



www.unionesarda.it/iphone

Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

ISARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



www.unionesarda.it/iphone



Un volto simbolo della libertà di informazione in Medio Oriente: il freelance britannico James Miller, ucciso nel 2003 a Rafah mentre filmava la demolizione di alcune abitazioni da parte dell'esercito israeliano

Cagliari, tra Israele e Palestina la diplomazia delle news

Al decimo meeting del Giornalismo Mediterraneo i cronisti arabi invitati al congresso della stampa di Eilat

I giornalisti israeliani rientrano nella Federazione Internazionale della stampa e rivolgono ai colleghi arabi uno storico invito al loro congresso. Si terrà a novembre a Eilat, «dove i razzisti non arrivano».

È il momento più significativo del decimo meeting dei giornalisti del Mediterraneo, che il sindacato dei giornalisti italiani e quello internazionale (Fnsi e Ifj) hanno organizzato con l'associazione della Stampa Sarda da giovedì a questa mattina a Cagliari, al T Hotel. Ma oltre all'eterno confronto tra la kippah e la kippah, che tiene banco come nessun altro argomento al mondo, nel lungo dibattito di ieri si è capito quanto il quadro del giornalismo mediterraneo sia vario e complesso. E cupo.

**White e Siddi:
prevalga
la buona volontà**

Sulle sponde del nostro vecchio lago salato cresce spesso un'informazione sienta e cagnonevole. Per riassumere in pochi slogan una giornata di denunce e analisi affollate, i nemici della stampa indipendente oggi sono innanzitutto la crisi economica e la politica.

LA CRISI. Gli effetti del Grande Buco finanziario sono abnormi. Sei anni di lotta sindacale in Slovenia, con un governo inerte e troppi colleghi che restano tiepidi mentre i precari aumentano e i compensi ca-

lano. Tremila cronisti spagnoli senza lavoro, con gli stagisti sfruttati per sostituirli. Strapolare degli inserzionisti pubblicitari sull'informazione croata, che può permettersi un'inchiesta su un'azienda solo al costo (a volte insostenibile) di rinunciare ai suoi spot. Sono alcuni brevi flash, quasi dei trailer apparsi prima del vero film dell'orrore. Si incarica di proiettarlo - nel suo italiano emozionato ma impeccabile - la delegata greca Fanfy Petralla. E tocca a lei parlare di «una classe media che è diventata una classe di poveri, mentre chi era già povero deve morire». La catastrofe finanziaria che fa penzolare sul ciglio del baratro Atene - mentre Berlino, Parigi e le altre stanno lì a chiederle se intervenire, come se non fossero tutte legate a corda doppia - ha effetti anche sulla stampa ellenica. E quindi sulla democrazia, nel Paese che ha inventato questo sostantivo.

LA GRECIA. «Il sindacato dei giornalisti greci - ha raccontato la Petralla - aveva scelto di aderire al

grande sciopero di mercoledì: questa crisi nasce da un indebitamento che ha arricchito gli affaristi, proprietari dei media e apparati dei partiti che si alternano al governo. Volevamo scioperare ma a mezzogiorno ci siamo resi conto che quel che stava accadendo andava per forza raccontato, e per la prima volta nella storia della nostra organizzazione abbiamo fatto marcia indietro, siamo tornati al lavoro». Bisogna raccontare le manifestazioni, i tre morti nella banca in fiamme, gli slogan e le proteste. Ma vanno raccontati anche «i millecento giornalisti licenziati dalla tv pubblica, gli stipendi e le pensioni che calano a picco, le testate che chiudono. Il pluralismo che svanisce».

Ma la nostra libertà non muore solo di fame. Anche il potere politico ha colpe gravi. Maria Bologna ha raccontato del Principato di Monaco, che non riconosce il giornalismo come professione e quindi «non esistono giornalisti monegaschi». Olivier De Lage ha illustrato lo strapotere mediatico di Sarkozy, che «ha voluto un suo amico alla guida di France Press, ter-

za agenzia di informazione al mondo». Uno scenario, quello francese, dove una politica arrogante fa da pendente a gruppi finanziari che acquisiscono i media, li accorpano, «li affidano a chi nulla sa di giornalismo e confonde le notizie con i piselli».

LO STIVALE. In Italia, ha scandito il presidente dell'Assostampa sarda Francesco Brocchi, il governo sferza attacchi volgari e avvilenti ai giornalisti rei di raccontare la crisi. E il nostro resta uno scenario informativo deturpato dal precariato che rende i giornalisti meno liberi, dal conflitto di interessi del premier e dagli interessi «straordinari di tanti proprietari di mass-media. È un colpo letale alla libertà di informazione - ha spiegato Filippo Pereti, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna - verrà dalla legge sulle intercettazioni: «Una norma grave e incostituzionale, in base alla quale oggi non sapremmo nulla della vicenda Scalfio, e verremmo condannati per aver detto ai cittadini cose vere».

Ma il presidente della Federazione internazionale, Jim Boumelha e il segretario generale - il carismatico Aidan White - pur tra-

tante denunce amare avevano parlato di «reali motivi di speranza», almeno sul fronte mediorientale. E allora ecco Subeir Rasul, la giornalista palestinese condirettore di Search for Common Ground: viaggia tutti i giorni da Ramallah a Gerusalemme, in 11 chilometri percorre la distanza tra due universi lontanissimi. E tutti i giorni li mette in contatto attraverso corsi di formazione per giornalisti, programmi televisivi e fiction ispirate al dialogo.

La frontiera israelo-palestinese la varca spesso anche Atef Abo Al-Rob, giornalista di Gaza: «Devo spogliarmi, le guardie ridono guardando la mia carta di identità, a volte la strappano. Perché i giornalisti israeliani descrivono la loro terra come un esempio di democrazia, se poi discriminano i palestinesi?».

GERUSALEMME. Replica Danny Zaken, della Journalist Association di Gerusalemme: «Il nostro premier verrà giudicato in tribunale, e così il nostro ex presidente della Repubblica, grazie alla libertà della stampa israeliana. Non

siamo ipocriti: i giornalisti palestinesi temono i loro leader, quelli che hanno dialogato con noi sono stati additati come traditori». Nettissimo anche Yosi Bar-Moha, assostampa di Tel Aviv. Il suo è un intervento orgoglioso, a tratti polemico («nessun giornale palestinese ha scritto contro gli attentati terroristici in Israele») ma è da lui che viene a fine dibattito lo storico invito «a tutti i giornalisti arabi al congresso. Una prova di dialogo suggerita da due padrini. Franco Siddi, segretario generale della Fnsi, fa un appello a far prevalere la buona volontà: «Se indulgiamo alle rese del contraria di noi facciamo il gioco degli altri, quelli che non vogliono

**Crisi economica
e arroganza
politica**

una stampa libera e indipendente». E White: «Va riconosciuto che la stampa israeliana è libera: quando il blocco di Gaza ha tagliato fuori i giornalisti internazionali sono stati i cronisti israeliani a portare il caso davanti alla Corte Suprema. Ed è vero che i colleghi palestinesi meritano appoggio e solidarietà. Il mio cruccio è che morirà e il conflitto israelo-palestinese sarà ancora vivo. Eppure oggi sotto la rabbia ho visto voglia di dialogo. Parliamoci, confrontiamoci come abbiamo fatto oggi qui a Cagliari».

CELESTINO TABASSO

L'INTERVISTA

Parla Stefania Craxi «I media italiani? Troppo teneri con Gerusalemme»

«L'area del Mediterraneo è una priorità per questo Governo». Ci tiene subito a ribadirlo il sottosegretario agli Esteri e parlamentare del Pdl Stefania Craxi, presente ieri al T-hotel di Cagliari, al decimo Meeting dei giornalisti del Mediterraneo.

Onorevole Craxi, come il Governo nazionale intende costruire il dialogo nel bacino mediterraneo?

«Siamo consci che i nostri destini sono legati al Mediterraneo da millenni. Penso che se l'Europa sarà incapace di guardare al proprio Sud rimanendo arroccata a quello che definisce un "trattappimento ballico", non avrà nessun ruolo di peso nello scenario internazionale e conseguentemente nessun ruolo politico. Lavoriamo perché il Mediterraneo diventi un luogo pacifico di scambi economici, politici, culturali; un luogo di incontro tra culture diverse».

Qual è il ruolo della Sardegna in questo scenario?

«Ha una grande opportunità di affrontare il problema della sicurezza nel Mediterraneo, non solo di controllo del traffico illegale di esseri umani ma anche di soft security, in termini di disinquinamento del mare, per esempio. Temi su cui la Sardegna ha modo di dire molte cose e motivi per farsi ascoltare».

Perché ha affermato che la stampa italiana è a volte troppo indulgente nei confronti di Israele?

«La sicurezza di Israele è caposaldo della politica italiana. Ma, nei rapporti con gli alleati, direi che sbaglia a credere sia un bene. Oggi la politica israeliana non aiuta il suo popolo, alimenta i sentimenti estremisti che

esistono da una parte e dall'altra e che mettono in seria difficoltà anche i governi arabi moderati». **All'inizio del suo intervento cagliaritano ha voluto anche replicare alle precedenti dichiarazioni sugli attacchi alla libertà di stampa in Italia.**

«Penso che, in questo contesto, alzare il dito contro la libertà di stampa sfiori un po' il senso del ridicolo. Ci sono anomalie e criticità che devono essere affrontate, ma non è questa la sede. Meriterebbe un dibattito apposito, scevro da posizioni ideologiche preconcette in un Paese spesso incrociato non dal conflitto di interesse, ma dai conflitti di interesse».

Il ruolo della stampa oggi, allora?

«Un ruolo indispensabile, una stampa libera e indipendente capace di smussare le diffidenze, di nutrire l'opinione pubblica di sentimenti di pace e creare un clima di serenità».

Come si fa con la legge sulle intercettazioni?

«In un Paese civile non si può consentire la gogna mediatica a nessuno, neanche ai colpevoli. Il fatto che le intercettazioni arrivino sui giornali prima del processo giudiziario è un vulnus a cui bisogna porre rimedio. Non bisogna colpire il singolo giornalista, però, se c'è un mezzo, il mercato va scoraggiato e, forse, una multa all'editore andrebbe fatta. La magistratura deve garantire che le intercettazioni non escano prima dei processi e deve tutelare le persone che spesso, senza essere coinvolte in procedimenti giudiziari, finiscono sui giornali. Inoltre deve tutelare le persone che, coinvolte nei procedimenti giudiziari, sono da ritenersi innocenti sino al terzo grado di giudizio».

MANUELA VACCA